

Salvatore Antonio Guarino

pittore (1882-1969)

Nel mese di febbraio 1983, grazie alla fattiva attività del dr. Antonio Collisani, la galleria d'arte «La Persiana» di via Libertà n. 8 in Palermo, ha organizzato una stupenda mostra di pittura di grandi artisti vissuti nel secolo diciannovesimo intitolata: «Pittori dell'Ottocento». La retrospettiva antologica abbraccia un arco di tempo di circa un secolo; va dal 1806 al 1901, intendendo per artisti dell'Ottocento anche coloro che vivendo nel secolo successivo non siano stati nella loro arte, di rottura, ma abbiano continuato per cultura e tradizione il Realismo.

Scorrendo il lungo elenco di artisti le cui opere sono presenti alla mostra, fra i nomi di Lo Forte, di Vetri, di Michele Cagli e di tanti altri celebrati maestri della pittura, improvvisamente ci troviamo di fronte il nome di Antonio Guarino; nome piuttosto diffuso a Sambuca, ma che dell'artista poco o nulla si sa, e giusto qualche profondo conoscitore della cultura locale sa che il Guarino è stato un grande artista, un pittore di chiara fama, apprezzato soprattutto come ritrattista.

Il Guarino nasce a Sambuca il 1882, da povera famiglia conosciuta in paese col nomignolo dei «pastari», probabilmente erano artigiani della pasta. Non dimentichiamo che a quel tempo Sambuca vantava una pregiata produzione di pasta tant'è che qualche anno prima, alla Mostra Agraria Siciliana tenuta a Girgenti nel settembre 1869, un sambucense, certo Agostino Asaro (il nome sa di provenienza trapanese), vinse la medaglia d'oro per paste diverse. In una conversazione avuta con il canonico S. Guarino, egli ricordava che la famiglia dell'artista ebbe ad abitare in via Fornari, anche se non ricordava più con precisione quale essa fosse. La miseria del regno umbertino non risparmiò la famiglia Gua-

rino che al pari di tanti altri nuclei familiari, dovette emigrare in America. Ancora bambino il Guarino seguì i propri familiari in questo lungo viaggio verso la speranza. La famiglia si stabilì a New York.

Fornito di notevole intelligenza e di grande sensibilità artistica, Antonio iniziò presto la sua lunga carriera artistica negli Stati Uniti, acquistando notevole fama come ritrattista. I primi lavori che lo resero noto furono alcuni pannelli da collocarsi nella sede della compagnia «Mutual Life». Il successo verrà con una mostra al circolo artistico di New York dove espone un ritratto di Wistler, celebre pittore impressionista e la «Lotta dei galli».

Il successo, la fortuna che otteneva in America non bastano evidentemente ad Antonio che vuole ancora di più; egli vuole essere conosciuto ed apprezzato anche in Italia la sua patria d'origine. Spinto da tali intenti il pittore ritorna in Italia, illustre sconosciuto. Ricomincia ad inseguire nuovamente il successo lavorando molto e tenendo personali a Roma e Milano. Il successo gli arride. Viene invitato più volte alla Biennale di Venezia, ed in particolare per la sezione Bianco e Nero, avendo il Guarino negli ultimi anni particolarmente approfondito la tecnica dell'incisione con una serie di monotypi. Nel 1939 sarà chiamato a ricoprire la cattedra di Incisioni presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, incarico che tenne ancora per molti anni. Così vicino a Sambuca ma l'artista non ebbe mai a visitare il paese; non vi erano legami di parentela stretta, e non aveva evidentemente serbato buoni ricordi del luogo natio. Non avendo visitato il Guarino Sambuca, vengono a cadere così le ipotesi che alcuni nostri concittadini fanno circa la possibilità che il quadro del Guarino acquistato

dalla Cassa Rurale possa rappresentare un qualsiasi angolo della nostra cittadina. E' invece autorevole convinzione del gallerista Antonio Collisani che il quadro raffigura una qualche immagine di Anticoli Corrado, una piccola cittadina laziale dove spesso il Guarino amava recarsi per dipingere. Ricordiamo infatti che l'artista visse a lungo a Roma e nella città capitolina trascorse l'ultimo periodo della sua vita. Morì nel 1969.

«Il mago dei Cintorinai» della Galleria d'arte Moderna di Palermo fu esposto all'esposizione internazionale di Roma nel 1911 ed acquistato lo stesso anno dal Comune di Palermo.

I quadri esposti nella mostra odierna sono due: il primo è intitolato «Il ritratto di Bice», come è chiaramente scritto sul retro, ed è datato Roma '26. Raffigura un viso di donna dove il cromatismo dei colori intenso e variegato crea nel visitatore l'illusione di una creatura che pudica della sua innocenza, sorride teneramente. I colori tendono allo scuro seppur anch'essi pieni d'espressività. La seconda opera è appena qualcosa di più di una miniatura, rappresenta una marina dai caldi toni dell'estate. Anche qui, come in tutte le opere che ho potuto ammirare dell'artista, si prediligono i toni forti, che tendono allo scuro. Sempre tali opere suscitano senso di mistero, di paesaggi e di volti di persone a volte misteriose, e tutte velate di sottile vento poetico che rivelano ancor di più la sensibilità dell'artista.

Per i dati riportati debbo ringraziare il gentilissimo dott. Antonio Collisani che con solerte amore e certissima pazienza aveva raccolto diverse notizie sul Guarino della cui amicizia — in vita — ebbe a godere.

Salvatore Maurici

Trionfa in Italia un'ex allieva del Maestro Francesco Riggio



La soprano June Andersen

Il nostro giornale si è più volte occupato dell'illustre concittadino M^{re} Francesco Riggio che per moltissimi anni tenne alto in America il prestigio dell'Italia dirigendo una delle più affiatate Orchestre di musica operistica e chiamando a cantare sotto la sua direzione i più acclamati cantanti del Metropolitan di New York tra cui i nostri Mario del Monaco, Ferruccio Tagliavini, Giuseppe Di Stefano, Licia Albanese, Ilda Reggiani.

Sciolta infine l'Orchestra prestigiosa, il M^{re} Riggio dedicò tutte le sue energie, nell'ultimo periodo della sua vita, a una istituzione da lui stesso fondata allo scopo di individuare nuovi talenti musicali e avviarli al debutto: il Teatro Sperimentale di New Haven (Connecticut). Si deve appunto al M^{re} Riggio, alla sua attivissima moglie la sig.ra Hilda Riggio e al personale tutto del Teatro Sperimentale se, all'indomani del terremoto del 1968, Sambuca ricevette in dono il magnifico orologio da torre che ancora batte le ore nel Palazzo Comunale.

Dal Teatro Sperimentale, ora diretto dalla sig.ra Hilda Riggio, hanno preso il volo verso la celebrità parecchi cantanti lirici americani ma quella che, fin dagli anni della sua preparazione, si è particolarmente distinta tanto da essere prescelta tra 20 concorrenti americani, australiani e canadesi quale allieva del Metropolitan Opera Audition a soli 17 anni, è una intelligente e splendida ragazza di Wallingford: June Andersen.

Portata al debutto come cantante lirica dal M^{re} Riggio, ha interpretato la parte di Gilda nel Rigoletto, la sera dell'8 maggio 1970 ed ha avuto un pieno successo.

Da allora i successi sono stati moltissimi. La cantante ha infatti vinto parecchie borse di studio, si è laureata con lode nella Yale University di New Haven; ha cantato al Festival Europeo di Lussemburgo in inglese, francese, italiano e tedesco; ha cantato a New York nella casa di Teodoro Roosevelt, nella Federal Hall dove Giorgio Washington venne festeggiato primo presidente degli USA, nel castello di Clinton dove concluse la sua carriera nel 1852, la famosa soprano svedese Jenni Lind e dove nessuno aveva più cantato da allora.

Nel gennaio scorso, in seguito al rifiuto dato all'ultimo momento dalla ben nota soprano spagnola Montserrat Caballé, la Andersen è stata la protagonista femminile di Semiramide di Rossini al teatro Carnegie Hall di N.Y. e ha riscosso un tale trionfo da spingere la stampa a considerarla una nuova «grande stella» del firmamento lirico americano.

Gli echi di questo trionfo sono giunti pure in Italia e perciò la Andersen è stata chiamata ad aprire la stagione lirica al Teatro dell'Opera di Roma con Semiramide di Rossini e a cantare a Firenze nella Lucia di Lammermoor e a Palermo nel Barbiere di Siviglia.

All'ultima rappresentazione del Barbiere la soprano ha avuto la gradita sorpresa di trovare tra gli spettatori la sua prima maestra, la sig.ra Hilda Riggio con la figlia Mariam, alcuni membri del Teatro Sperimentale di New Haven e un gruppo di appassionati di musica lirica guidati dal prof. Roger Ermili.

Tutti quanti hanno festeggiato la cantante nel salone dell'Hotel Centrale augurandole sempre maggiori trionfi.

Tommaso Riggio

Recensione

Girolamo M. Morreale S. J., «Padre Elia Lauricella», edito dall'Assessorato Beni Culturali del Comune di Racalmuto (AG), 1982 (con 34 illustrazioni, alcune non pertinenti).

Il gesuita G. Morreale, da tempo, si è occupato di don (come in paese ancora si indica) Elia Lauricella e delle scuole femminili per le ragazze del popolo di Palma Montechiaro (AG); di cui quale modesto studioso e della storia della scuola siciliana, e come docente mi sono ancor più modestamente occupato.

Anche le piccole pietruzzine adempiono al loro scopo e sono capaci di servire, in certi casi, alla costruzione di un superbo edificio; oltre tutto chiudono, a volte, qualche fessura che a lasciare scoperta non apporta decoro alla superba costruzione.

Ora il Morreale, allargando il suo lavoro precedente — molto modesto in verità — sullo stesso Lauricella, che rimonda a molti anni fa, e completandolo, lo ha portato alla luce con l'aiuto dell'Assessorato dei Beni Culturali di Racalmuto, in un agevole volume di 170 pp. in 8°. Esso porta la presentazione di mons. Giuseppe Petralia ex vescovo di Agrigento; ma non mi sento di condividere l'opinione espressa (dico a cuore leggero) dal suddetto che Racalmuto sia «un pittoresco borgo rurale dell'Agrigentino», quasi che nel secolo dei voli interplanetari, nello spazio, appunto, ove al di sopra del nostro mondo terreno al grandissimo Galilei fu proibito d'indagare circa quattro secoli fa dalla caparbia dei retrogradi ceti dominanti, ancora fermi ad Aristotele, si possa affermare tanto! Nel XX secolo della nostra grande civiltà, credo che non esistano ancora «borghi selvaggi» di leonardiana memoria, ma, se non altro cittadini in cui, seppure modeste e raccolte, il soffio pieno di vita della civiltà sia pure entrato e, mutatis mutandis, possano mettersi quasi alla pari con le più evolute metropoli della terra. Altra affermazione «avventata, certamente» del vecchio prefatore è che «Elia sia stato il più grande figlio di Racalmuto»; ciò prima di affermarlo, in assoluto, gratuitamente, bisognerebbe provarlo.

Il Morreale comincia con il fare conoscere l'ambiente paesano ove si svolse la vita del suo biografo: la Racalmuto, certamente chiusa, del 1700: cittadina (o se si voglia aver rispetto all'illustre «prefatore») «borgo» di 4.342 abitanti; terra ancor di dominio feudale, ma animata, si può supporre, per i

personaggi che vide vivere e operare e per le loro vicende trascorse, da un certo fervore di vita che nessuno storico paesano, passato o recente, ancora ci ha fatto conoscere, purtroppo!

In quel tempo (fine del 1600) è facile immaginare che, con un clero locale numeroso (oltre trenta elementi, mentre oggi con una popolazione triplicata, si può contare sulle dita di una mano) e i cinque conventi di religiosi «Carmine, Convento di S. Francesco d'Assisi, Frati Minori di S.M. di Gesù, Agostiniani scalzi, della regola di Centorbi e l'Ospedale [sebbene piccolo] retto dai Fratebenefratelli di S. Giovanni di Dio), oltre il Monastero delle Clarisse istituito con testamento del 13 marzo del 1605 da una donna Alfonsa del Carretto, nativa del paese (ossia della famiglia feudale che dominava sul luogo) allo scopo di mantenervi dodici ragazze povere «aiane». A queste numerose istituzioni religiose, aggiungi la morigeratezza innata e il timor divino, il paese che vide nascere e operare p. Elia, non poteva mancare di essere tra i più quieti (per non andar più lontano) della provincia e pronto ad accogliere la predicazione dello stesso.

Il Morreale, dando un'occhiata alla storia che ebbe amorosa cura di raccogliere il Tinebra, procede a tessere la sua tela per chiarirci il tempo in cui maturò la vita del p. Elia, dando posto anche ai vescovi di Agrigento (p. 15), come la guida migliore e più prestigiosa dell'antica e vasta diocesi. Il seminario agrigentino — ho cura di ricordare — allora, come unico centro intellettuale e di cultura della vasta provincia (in quanto nella sua estensione comprendeva il territorio della odierna diocesi di Caltanissetta, eretta nel 1844), che risultò formata da sedici comuni, quasi tutti smembrati dall'agrigentina. Sfugge (o meglio non vi attinge più largamente) al Morreale di citare l'opera del can. Antonino Lauricella, dal titolo: Notizie storiche del Seminario e del Collegio dei SS. Agostino e Tommaso di Girgenti, dalla fondazione al 1860. Girgenti, S. Montes, 1897, dal quale si apprende (nn. 102-103) che il Nostro successe in quel seminario al domenicano Vincenzo Lo Presti in qualità di maestro di spirito, nel 1763, e che il vescovo Lucchese-Palli (il benemerito fondatore della oggi distrutta biblioteca Lucchesiana) gli affidò la cattedra di teologia morale e la direzione spirituale del seminario suddetto. Il Lauricella, aggiunge ancora il citato autore delle Notizie storiche, nel frattempo avendo conosciuto Mercurio Teresi (in seguito elevato alla prestigiosa carica di arcivescovo di Monreale) e Arcangelo Blandini, parroco di Palagonia, che avevano formato una congregazione di sacerdoti missionari (che agivano nella Sicilia), abbandonò il seminario e si aggregò ad essi.

Certamente, calcolo io, nella natura umana anche il più eletto entusiasmo può intiepidire e venir meno; dopo che i due precedenti conseguirono lusinghieri privilegi in seno alla gerarchia del clero siciliano, la congregazione, che aveva tenuto uniti i tre, si sciolse e il p. Elia ritornò al paese natio dove volle continuare il suo apostolato semplicemente religioso e, quindi, in tempi di estrema miseria, certamente predicando alla massa semiabbruttita della gente dei campi di accettare le sofferenze e le angustie della loro vita, per altro scopo infallibile di una ricompensa ultraterrena lasciò chiara fama di sé tra la popolazione da cui era nato, con leggende che sanno pure di miracolo (moltiplicazione del pane, et similia).

Da ciò l'attenta monografia che gli ha dedicato il p. Morreale il quale, ripeto, ha indagato parecchie buone fonti per i riferimenti biografici, di cui ha fatto tesoro, per rendere più completa la sua fatica.

Più recentemente si è costituita a Racalmuto un'associazione denominata: «Amici di p. Elia», che ha lo scopo di promuovere la causa di beatificazione del suddetto. E' tempo di santi: dopo che la Curia arcivescovile di Palermo ha già fatto introdurre la causa per la beatificazione di M. Carmelina Leone, a Racalmuto saremo al numero due con p. Elia. Salgono ben presto essi agli onori degli altari! Ma mi si perdoni se esprimo una opinione personale: rispetto per i santi, specie quando siano compaesani: ovi il mondo ha più bisogno di gente onesta e di tecnica che allarghi quanto più le possibilità del vivere umano!

Questo compito è in prevalenza commesso a quanti, grandi e minori, si assumono l'impegno di guida dell'agire umano.

Giuseppe Grillo

LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX

GRECO PALMA
in SCARDINO

tutto per la casa
CUCINE componibili
ADRIATICA

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

Leggete e diffondete
La Voce di Sambuca